

Hartwig Schiller

L'amministrazione delle scuole nell'epoca dell'anima cosciente

Tratto dalla rivista "Arte dell'Educazione" n. 62 anno 2019

Hartwig Schiller

## L'amministrazione delle scuole nell'epoca dell'anima cosciente

Con la fondazione della scuola Waldorf nel 1919 emergono molte prospettive. Vanno dai più vasti nessi scientifico spirituali fino a dettagli concreti per una amministrazione della scuola conforme ai tempi nella libera vita spirituale.

Sono significativi per l'ampiezza di questo orizzonte le indicazioni di Rudolf Steiner, da un lato per la nuova pedagogia necessaria per la quinta epoca di cultura post-atlantica<sup>1</sup>, dall'altro riguardo alla relativa esigenza che ognuno deve trovarsi nella situazione di essere lui stesso pienamente responsabile<sup>2</sup>. Questo nesso ci indirizza ad un fatto che i pedagoghi, nonostante molte contraddizioni, riescono a vedere meglio di altri come elemento unitario: la *individualizzazione* che nella educazione si fa valere con sempre maggiore forza. Anche se questo consenso poggia su di un fondamento che oscilla, in quanto si distinguono sufficientemente i diversi differenziati concetti di personalità, soggetto e individualità, vi si trova alla base una comune esperienza della realtà pedagogica che vede in primo piano il singolo uomo concreto.

Le premesse spirituali di fondo sono indicate da Rudolf Steiner con la espressione *epoca dell'anima cosciente*. Con questo si indica una determinata costituzione dell'uomo emersa a partire dallo sviluppo che si è avuto dalla metà del 15° secolo. Essa offre degli spazi ampliati della coscienza, accanto allo sviluppo del solo spazio animico interiore in cui le esperienze del vissuto nel mondo vengono a coscienza con le qualità dell'anima senziente e dell'andare oltre ad una azione di tipo razionale e affettivo. La specificità di questa qualità dell'anima o della coscienza non è

1. Rudolf Steiner, *Arte dell'Educazione - Antropologia*, O. O. 293

2. Come sopra, *Allocuzione* del 20 agosto 1919

facile da cogliere in quanto non è una realtà semplicemente data, ma qualcosa che si trova in via di sviluppo e che è ancora in attesa della sua piena realizzazione. In *Teosofia* viene chiamata "l'anima nell'anima", "il nucleo della coscienza umana"<sup>3</sup>. Rappresenta quella possibilità di porsi in un rapporto oggettivo con la verità e con le forze del mondo morale grazie al quale l'uomo va oltre simpatia e antipatia, oltre la valutazione del semplice tor-naconto, del proprio vantaggio e della soggettività. Solo in questo modo è possibile l'esistenza della individualità. Infatti soltanto grazie a questo essere se stessi nella regione della verità e della moralità l'uomo si conquista la possibilità di diventare un essere spiritualmente autonomo. In precedenza o è guidato da fuori senza autonomia o viene spinto da istinti, passioni e brame. Solo grazie alla formazione dell'anima nell'anima è in grado di assumere la guida di se stesso e diventare una individualità in senso proprio. L'anima cosciente rende possibile l'incontro da essere a essere, cosa che può avvenire in modo puro sul piano della manifestazione essenziale.

Rudolf Steiner nel 1919, quando fonda la scuola, rende attenti i partecipanti a questo passo evolutivo dell'umanità e dell'individuo e chiarisce che in questo contesto i metodi e in una certa misura anche i contenuti delle forme di scuola fino ad allora attive non sono più sufficienti. La nuova scuola deve diventare una scuola della individualità. Deve collegare l'anima nell'anima del singolo uomo con il mondo, con i suoi regni della natura e dello spirito. Non deve esercitare soltanto il sapere, deve stimolare l'attività propria degli allievi e fondare relazioni conoscitive. Deve starle a cuore la formazione della vera individualità. Talvolta emerge l'elemento puramente personale o limitatamente soggettivo come caricatura della vera e propria finalità dello sviluppo, questo però non deve ingannarci rispetto al vero e proprio compito.

Una pedagogia dell'epoca dell'anima cosciente non ha compiti soltanto metodici e didattici. Vive al contempo in condizioni che evidenziano determinate esigenze legate alla sua costituzione quale realizzazione scolastica e sociale. La pedagogia dell'anima cosciente non è la pedagogia delle direttive, delle prescrizioni, dei progetti finiti. È una pedagogia dello sviluppo, dello stimolo

3. Rudolf Steiner, *Teosofia* O. O. 9

e della cooperazione. Può intendere se stessa soltanto come elemento di una libera vita spirituale che può fiorire liberamente soltanto quando vi siano le condizioni adeguate. Con questo pone anche determinate esigenze alla amministrazione di una scuola che vuole essere portatrice di questa pedagogia. In essa "ognuno deve essere lui stesso pienamente responsabile". Con ciò diviene chiaro che forma e contenuto, il metodo pedagogico e la pratica amministrativa di una scuola dell'epoca dell'anima cosciente, devono essere congruenti, anche se le loro sfere di attività possono essere differenti. Quindi non meraviglia la formulazione coerente fatta da Rudolf Steiner nella introduzione ai *"Punti essenziali della questione sociale"* quando scrive: "In questa scuola nessuno deve amministrare che non sia attivo anche nell'insegnamento o partecipi in modo produttivo altrove per la vita spirituale"<sup>4</sup>. L'epoca dell'anima cosciente non è compatibile con condizionamenti estranei e false autorità.

È quindi del tutto coerente il fatto che Rudolf Steiner schizzi i principi amministrativi della scuola che si sta fondando nel modo seguente: "Per questo non gestiremo la scuola secondo regole come quelle statali, ma secondo le esigenze amministrative che nascono da un criterio repubblicano. In una vera repubblica dei maestri non avremo le spalle coperte da cuscini per riposare, da prescrizioni che vengono da un rettorato."<sup>5</sup> La direzione di questa scuola deve quindi funzionare senza un direttorio, avendo un carattere repubblicano. In questo modo viene eliminato tutto ciò che è legato a forme amministrative monarchiche e direttoriali. Le strutture amministrative della nuova scuola sono pensate piuttosto come collaborazione di colleghi a livello paritetico, con degli incarichi dati per un certo tempo e relativi a determinate funzioni, così da distinguere diversi campi di attività. Quindi non devono comparire strutture direttoriali gerarchiche. L'amministrazione della scuola è pensata in termini paritetici orizzontali in base alle relazioni di diritto dei colleghi coinvolti. Strutture verticali possono sorgere al massimo sotto il profilo dell'articolazione dei contenuti legati ai compiti che possono avere per esempio un diverso peso interiore e diverse priorità. L'accordo su di una tale articolazione e l'incarico a chi si assume compiti esecutivi

4. Rudolf Steiner, *I punti essenziali della questione sociale*, O. O. 23

5. Rudolf Steiner, *Arte dell'Educazione - Antropologia*, O. O. 293

dipende di nuovo, a sua volta, da decisioni condivise da parte dei colleghi coinvolti. I compiti vengono così svolti secondo la gerarchia funzionale a loro immanente. Questo non dovrebbe toccare l'amministrazione repubblicana portata avanti dagli interessati. Ovviamente questo principio di uguaglianza non deve essere inteso in senso astratto. Certi compiti con il loro diverso e specifico peso saranno legati a determinati colleghi. Ne nasce quindi anche un momento verticale rispetto alla delega. È un momento verticale che sorge sempre a nuovo attraverso l'incarico del collegio, cioè di tutti i colleghi.

L'ambito dei compiti per questa nuova scuola non diventa in questo modo più ristretto. Quindi non soltanto si avvia una pedagogia nuova che segue le leggi evolutive dello sviluppo dell'umanità, ma al contempo si vuole porre anche l'amministrazione della scuola su nuovi fondamenti. È possibile che questo si realizzi? La somma dei compiti non trascende le forze disponibili? Le premesse per questa impresa vengono valutate in modo realistico?

### I quattro mattoni della autogestione collegiale

Nel primo incontro del futuro collegio alla sera del 20 agosto 1919 Rudolf Steiner descrive quattro mattoni con i quali costruire il nuovo essere della scuola. Caratterizza poi anche il compito davanti a cui ci si trova come una dura lotta nella quale si tratta di mettere in accordo due forze fra di loro contrastanti: "Da un lato dobbiamo sapere che cosa sono i nostri *ideali*, e dobbiamo però anche avere la *malleabilità* di adattarci a ciò che è ben lontano dai nostri ideali"<sup>6</sup>.

Gli ideali e la malleabilità, i due primi mattoni, vengono indicati come impulsi che si contraddicono fra di loro e che vanno accordati. Poi prosegue: "Sarà difficile riuscire a mettere in accordo queste due forze per ognuno di voi. Lo si potrà raggiungere soltanto se ognuno impegna la sua piena personalità. Ognuno deve impegnare la sua piena personalità fin dall'inizio"<sup>7</sup>.

La nuova scuola con la sua nuova pedagogia deve diventare un ideale. Dalla sfera di una realtà solo pensata essa deve essere portata nella sfera afferrata dalla volontà. Un ideale è una idea compenetrata di desideri, propositi e decisioni che agisce a livel-

6. Come sopra

7. Come sopra

lo spirituale come orientamento. Il benessere della scuola dipende dalla volontà ideale dei partecipanti. Devono conoscere le idee antropologiche, metodi e didattiche della pedagogia steineriana e riuscire a realizzarli nella loro forza ideale. Altrimenti gli operatori corrono il rischio di ricadere sempre di nuovo nella comodità e negli schemi di pensiero.

Ma talvolta questa volontà idealistica è anche problematica. Ha la tendenza a perdersi nella corsa. Volentieri si fissa solo sulla propria meta senza guardare a destra e a sinistra, prosegue ciecamente verso il compito prefigurato. La volontà idealistica rischia sempre di andare verso una tendenza al fanatismo e al fondamentalismo. In questo modo l'anelito così ricco di umanità può diventare una vicenda che distrugge l'umano. La storia recente conosce molti esempi di pervertimento della buona volontà. Per questo si deve aggiungere una seconda forza che porta opposizione, se si vuole tenere questa volontà nell'ambito della dimensione umana. Si tratta di quella qualità così singolarmente caratterizzata da Rudolf Steiner, la malleabilità.

Ci indirizza verso facoltà che ci consentano di adattarci, per esempio la elasticità e la mobilità. La malleabilità provvede, quando è unita a ideali profondamenti sentiti, ad evitare che la volontà si irrigidisca e diventi fanatica. Quindi collega il necessario senso realistico con i propri aneliti. Ci si adatta alle situazioni esistenti, ma si lavora anche con la necessaria flessibilità, così da vincere la spaccatura fra ideale e realtà arrivando ad una realizzazione senza perdere di vista gli scopi veri e propri.

Ovviamente anche la malleabilità ha in sé dei pericoli se viene usata in modo unilaterale o eccessivo. Un'eccessiva flessibilità che perde la giusta misura dà spazio ad ogni possibile compromesso. Si perde di vista per che cosa e a quali scopi si fa una certa cosa guardando solo al successo. Questa mobilità porterebbe ad una arbitrarietà priva di pensiero diventando una bandieruola che segue ogni vento che soffia. Servono entrambi le qualità in modo ponderato. I necessari ideali formano una specie di ossatura di sostegno del pensiero della scuola, mentre la malleabilità compare come una specie di muscolatura.

Il sapere dei propri ideali e la sana malleabilità si condizionano vicendevolmente quando si vuole inaugurare qualcosa di fecondo in ambito sociale. Questo è il senso dei "compromessi giustificati" di cui Rudolf Steiner parla nel seguito della sua esposizione.

Descrive poi il terzo e il quarto mattone nuovamente con due qualità fra loro antagoniste. "Dobbiamo portarvi dentro ciò che ci dà la possibilità, che consente ad ognuno di noi di assumere la piena responsabilità per ciò che abbiamo da fare. *Ognuno deve essere lui stesso pienamente responsabile*". Si tratta del significato della libera iniziativa quale sorgente di azione nell'anima cosciente. Però nel contesto sociale anche questa libera iniziativa comporta dei pericoli. Un collegio non è un evento solistico. Con la affilata responsabilità propria di ogni singolo non abbiamo risolto i problemi. La domanda è come l'uno si sopporta con l'altro quando ognuno si appella alla propria responsabilità. È realmente possibile una piena responsabilità propria dei molti in contemporanea? Non serve alla fine una gerarchia verticale che dia le direttive?

A questo punto Rudolf Steiner nomina il quarto mattone, la unitarietà che deve sorgere senza comandi dall'alto. "Si dovrà sostituire la direzione di un rettore grazie al fatto che organizziamo questo corso di formazione e che qui accogliamo lavorando ciò che porta la scuola ad una *unità*. Ci elaboreremo la unitarietà grazie al corso, se lavoriamo veramente con serietà"<sup>8</sup>.

La scuola, il collegio come spazio di sviluppo danno la possibilità dell'unità dei molti. L'elemento unitario non è dato da prescrizioni e indicazioni, e neppure da dogmi dati da Rudolf Steiner. Ciò che dà fondamento alla unitarietà va, se ha da essere attivo. Ciò che si è elaborato spiritualmente in un comune sforzo può evidenziare un orientamento che dà al collegio e alla scuola un direzione unitaria. Si tratta di un processo di luce che rischiarerà il cammino che si ha da percorrere.

Per questo compito sono significativi tre diversi elementi del corso annunciato, esso conterrà:

- Come prima cosa un continuo confronto sulle questioni pedagogiche
- Come seconda cosa un confronto sulle questioni specificatamente metodologiche delle principali materie di insegnamento
- Come terza cosa una specie di lavoro seminariale nell'ambito di ciò che saranno i nostri compiti come maestri. Elaboreremo tali compiti come maestri e li faremo valere con esercizi di disputa<sup>9</sup>.

8. Come sopra

9. Come sopra

Con questo sono indicate questioni sia generali che specifiche della pedagogia. Quelle specifiche si possono inquadrare correttamente nel loro significato e valore solo dopo uno sguardo a quelle generali, l'insieme riceve il suo nesso concreto con la realtà prendendo in considerazione le singole situazioni dell'insegnamento.

Con questi elementi abbiamo circoscritto anche i punti essenziali da trattare in una riunione di collegio. Serve un approccio ampio riguardo alle questioni di carattere pedagogico generale, cioè antropologico. Non si tratta quindi solo di questioni fisiologiche, psicologiche e pneumatologiche. Ne fanno parte anche prospettive relative agli eventi della storia attuale, della situazione sociale e di rilevanti fenomeni culturali. Sommando tutto si vede come serva una antropologia generale con nessi collegati alla antropologia generale e alle generali relazioni umane.

In un incontro di collegio occorre chiarezza riguardo ai problemi metodologici e didattici dell'insegnamento per ogni materia di insegnamento e per ogni fascia di età. Si può così sviluppare un vivente piano di studi che tiene il passo con le cambiate condizioni dell'infanzia e dello sviluppo culturale nel suo insieme. È data la possibilità al singolo collega di considerare il suo lavoro in relazione all'insieme.

Il terzo ambito tematico della riunione di collegio è quello più trascurato nella pratica. Si tratta di relazioni e confronti riguardo alle concrete esperienze di lavoro del singolo. Dal consulto relativo agli scolari fino alle relazioni relative alle epoche, dovrebbe diventare oggetto di riflessioni e valutazioni comuni la concreta pratica di insegnamento del collega. In questo modo la riunione di collegio può evolvere così da diventare un luogo di continua formazione e fecondare la vita della scuola con un orientamento generale, la ricerca e la verifica delle prestazioni pedagogiche.

Grazie ad un lavoro di questo genere può sorgere l'elemento unitario della direzione della scuola che non ha da svolgersi con comandi dall'alto, ma grazie all'orientamento che viene dalla cosa stessa. Mette in evidenza delle direttive elaborate insieme, verifica e modifica a nuovo quanto ha da corrispondere ai piani di studio e ai metodi delle condizioni di vita attuali, proponendo in modo collegiale e cameratesco quella correzione necessaria sia ai maestri con esperienza che a quelli senza. In questo modo la direzione collegiale della scuola *diviene* in base ad una permanente collaborazione. Dalla comprensione di quanto è stato elaborato insieme

emerge la necessaria linea verticale con una gerarchia di giudizi e priorità decisionali. Il consenso sorge dalla comprensione dei partecipanti per i nessi oggettivi e i germi che portano alle soluzioni.

In questo processo il ruolo di Rudolf Steiner non è quello del direttore che agisce come un guru attraverso regole e prescrizioni. È piuttosto quello di colui che stimola, che mette le fondamenta e che aiuta. La sua lettera del 15 marzo 1925<sup>10</sup> scritta poco prima di morire al corpo insegnante della libera scuola Waldorf chiarisce la costituzione della direzione della scuola, iscritta fin dall'inizio nella figura sociale della scuola. Le parole decisive sono riassunte in una specie di motto:

Efficacia di pensieri ci unisca  
Poiché dobbiamo essere divisi nello spazio.  
Quello che fu compiuto in comunità  
Ora agisca con forza attraverso il collegio degli insegnanti.  
Estenda i suoi cerchi attraverso il loro "consiglio autonomo",  
Poiché quel consiglio che verrebbe così volentieri  
Non ha le ali libere.

L'intento era quello di dare al collegio della scuola Waldorf una costituzione poggiante sul consiglio autonomo del corpo insegnante. L'aspetto comune del lavoro spirituale non consiste nel custodire insieme dogmi e prescrizioni operative. Poggia sulla comune esperienza, quella di conquistare attraverso il lavoro spirituale un agire che possa essere condiviso e realizzare in pratica un direzione della scuola assumendosi responsabilità personali, libera da strutture di potere e orientata dalle necessità della cosa. I mattoni portanti sono:

ideali  
malleabilità  
responsabilità propria  
unitarietà

### La fondazione esoterica della gestione collegiale autonoma

La mattina successiva, dopo l'esposizione sui mattoni della gestione autonoma della scuola Waldorf, il 21 agosto 1919, seguì una fondazione esoterica delle radici della scuola e della collaborazio-

10. O. O. 260a

ne collegiale. Per non restringere troppo la prospettiva dobbiamo avere chiaro che a questo evento hanno partecipato non solo i futuri maestri Paul Baumann, Elisabeth Dollfus, Herbert Hahn, Johannes Geyer, Caroline von Heidebrand, Herta Koegel, Leonie von Mirbach, Hannah Lang, Friedrich Oelschlegel, Walter Johannes Stein, E. A. Karl Stockmeyer e Rudolf Treichler.

Al corso che comprendeva tre cicli di conferenze, *Antropologia generale quale fondamento della pedagogia, Arte dell'educazione. Metodica - didattica e arte dell'educazione. Conversazioni seminariali e conferenze sul piano di studi* erano presenti inoltre Elfriede Herrmann, Hermann Heisler, Luise Keiser, Andreas Körner, Rudolf Mezer, Berta Molt, Emil Molt, Ludwig Noll, Marie Steiner, Alexander Strakosch, Mieta Waller-Pyle e Emil Wolfer. Con Berta ed Emil Molt erano presenti, oltre ai futuri maestri, anche i portatori finanziari della fondazione della scuola e al contempo erano coinvolti genitori attivi. Per le altre personalità si trattava di una serie di soci della Società antroposofica invitati personalmente in quanto avevano in animo di creare altrove istituzioni simili o che volevano aiutare a rendere nota la fondazione (K. E. Wolfer, A. Körner)<sup>11</sup>.

All'evento esoterico che segue non parteciparono quindi affatto solo i maestri. Si trattava piuttosto di una cerchia di uomini che portavano delle responsabilità e che volevano essere attivi per la fondazione di una pedagogia rinnovata grazie alla comprensione antroposofica dell'uomo. Siamo dunque davanti ad una indicazione essenziale riguardo alle intenzioni e al nesso dell'evento.

Se l'atto culturale non doveva solo essere un atto declamatorio, era necessario che fosse compreso come realtà spirituale. Si doveva guardare alla configurazione di forze dei partecipanti e aprire quella sorgente dalla quale la coscienza usuale, quotidiana può trasformarsi in facoltà capace di portare cultura. Per la opera pedagogica ancora giovane andava creato un collegamento con le potenze spirituali dell'immaginazione, della ispirazione e della intuizione. Per questo Rudolf Steiner non iniziò semplicemente con un corso di formazione, ma compì un officio esoterico che richiamò nella realtà il collegamento dei partecipanti con le potenze spirituali che destano immaginazioni, ispirazioni e intuizioni. Nel condurre a questo atto egli qualificò l'evento come "una specie di preghiera"<sup>12</sup>. Questa qualificazione ci indi-

11. Rudolf Steiner, *Arte dell'Educazione - Antropologia*, O. O. 293

12. Come sopra

rizza verso un determinato atteggiamento interiore, partendo dal quale è possibile cercare i fondamenti della pedagogia Waldorf. Un inizio banalmente intellettuale, ricco di raziocinio dotto, non è sufficiente per sviluppare le forze capaci di sostenere una pedagogia conforme all'uomo. Si tratta di conquistarsi forze di devozione, di interiore intimità, di dedizione alla superiore realtà divina, con le quali aprire la porta verso una reale comprensione dell'uomo.

In questa occasione i presenti, rispettando coerentemente l'essenza dell'evento, interruppero il loro scrivere. Successivamente Herbert Hahn raccontò però come avesse mostrato a Rudolf Steiner un primo appunto fatto per se stesso e come questi reagì contento con la seguente osservazione: "Qui si può vedere come agiscono elementi imponderabili!". Una stenografa ufficiale, la signora Hummel, si aggiunse soltanto per le conferenze dal 1° al 5 settembre. Fino a quel punto soltanto i partecipanti avevano preso come potevano degli appunti. Il processo rappresentava qualcosa di unico e di spiritualmente adeguato. Venne accolto con la massima devozione e delicatezza. Continuò ad agire sui partecipanti in modo intenso e per tutta la vita ne nacque un impegno. La cosa diviene chiara dai successivi interventi di Caroline con Heydebrand e di Herbert Hahn.

La documentazione diretta dell'evento proviene però, in un primo tempo, dal diario di Walter Johannes Stein relativo al 21 agosto 1919 ed è la seguente:

Inizio del corso. Apertura da parte di Rudolf Steiner alle 9  
 Forza – Angeli  
 Coraggio – Arcangeli  
 Luce – Archai  
 Ringraziamento a... (gli spiriti buoni) che hanno ispirato l'idea a Molt. Gli dei proseguiranno il lavoro con ciò che diviene dal nostro operare<sup>13</sup>.

In questo modo viene riferito il contenuto delle parole solo negli aspetti essenziali. Il senso di quanto è stato detto deve restare poco chiaro per coloro che non hanno partecipato al corso. Per i presenti invece conteneva abbastanza indicazioni per richiamare sempre di nuovo alla memoria quanto era avvenuto.

13. Come sopra

Il breve riassunto di Herbert Hahn in un diario senza data del primo periodo, che può considerarsi uguale all'appunto ricordato come fu presentato a Rudolf Steiner, fa emergere l'evento in modo già più chiaro:

Immaginatevi come dietro ad ogni singolo di voi stia un angelo: l'angelo vuole dare forza.

Al di sopra di voi tutti ruota, portando i frutti del lavoro e le esperienze di ogni singolo verso ognuno degli altri, una danza di arcangeli. Dal loro ruotare e portare gli *arcangeli* formano una coppa di coraggio.

Lo spirito buono dell'epoca, che è uno delle archai, fa scendere dall'alto una goccia di luce nella coppa: così le *archai* donano una goccia di luce<sup>14</sup>.

Infine è quanto scrisse Caroline von Heydebrand che aiuta ulteriormente la comprensione. Vi è contenuta la relazione originaria più ampia e dettagliata, scritta da lei poco prima della sua morte nel 1938. Coincide come contenuto esattamente con i primi appunti di Herbert Hahn. Successivamente, nel 1967, Herbert Hahn stilò una relazione più esauriente, quella che ha trovato più ampia diffusione. Anche questa coincide in gran parte con il contenuto delle altre relazioni.

Caroline von Heydebrand racconta di questi eventi agli amici olandesi, dopo la chiusura della scuola di Stoccarda nel periodo del nazionalsocialismo. Poi diede loro, come poco più tardi anche agli amici inglesi, un copia del suo scritto per conservare il ricordo di questi eventi. Ebbe l'impressione che non dovesse andar persa la conoscenza di quanto avvenne allora:

Vogliamo configurare i nostri pensieri in modo da poter avere la coscienza: dietro ad ognuno di noi sta il suo angelo, che pone delicatamente la mano su ciascuno; questo angelo vi dà la forza di cui avete bisogno. – Sopra i vostri capi aleggia la danza degli arcangeli. Essi portano dall'uno all'altro ciò che ognuno ha da dare all'altro. Essi collegano le vostre anime. Grazie a ciò sorgerà per voi il coraggio di cui avete bisogno. (Gli arcangeli formano con il coraggio una coppa) – La luce della saggezza ci viene donata dalle elevate entità delle archai che non si chiudono in

14. Come sopra

danza, ma che provenendo dagli inizi originari si manifestano e spariscono nelle lontananze originarie. Penetrano solo sotto forma di goccia questo spazio. ( Nella coppa di coraggio dall'odierno spirito del tempo, cade dentro una goccia della luce del tempo<sup>15</sup>.

Da questi appunti si evince con chiarezza che Rudolf Steiner parlava di un concreto legame del corpo insegnante della libera scuola Waldorf con le entità della terza gerarchia. Questo legame viene descritto come triplice:

- Il *singolo* maestro sta in una relazione *individuale* con il suo angelo.
- I singoli colleghi nello stimolarsi in modo fecondo l'uno con l'altro sono riuniti *reciprocamente* con una danza di arcangeli.
- *L'insieme* o l'*unità* del collegio viene infine toccato da una delle entità più elevate dalla regione delle archai.

In questo modo emerge una certa relazione delle entità spirituali con la regione del capo, del torace e degli arti dell'uomo. L'angelo pone delicatamente le mani sul capo. Gli arcangeli portano dall'uno all'altro in una attività ritmica del centro ciò che l'uno ha da dare all'altro. Questo processo dell'esprire ed ispirare è però trasformato nella regione che sta sopra i capi, in quanto tutti questi processi avvengono staccati dal corpo. Avvengono in regioni dell'anima umana emancipate dai semplici processi naturali. Lo spirito del tempo ora attivo, riempie la sfera della volontà dell'insieme del collegio che fonda l'unità. Anima il polo degli arti dei partecipanti. Questo incontro spirituale è quello che irraggia più lontano nell'ambiente intorno.

Herbert Hahn, nella descrizione scritta nel 1967, mostra in modo particolare con grande evidenza l'insieme dell'evento. Essa rappresenta il risultato di una rielaborazione meditativa di decenni del vissuto del 1919, stimolata certamente anche dallo scritto di Caroline von Heydebrand. Vi si ritrova con una singolare forza formativa fino nelle singole sfumature, la esposizione della forza creativa linguistica di Rudolf Steiner. Da l'impressione come di un verbale redatto alla lettera ed apre lo sguardo a tutta la portata del contesto:

Possiamo portare nella coscienza, in quanto ci rivolgiamo alla pedagogia di questa quinta epoca di cultura e vogliamo in essa

15. Come sopra

essere attivi come corpo insegnante, il fatto che gli esseri della terza gerarchia stanno per collegarsi con il nostro lavoro.

Mentre si sta formando il collegio degli insegnanti, vediamo dietro ad ogni suo componente, l'angelo, che pone entrambi le mani sul capo dell'uomo terreno affidato alla sua custodia. In tale portamento e con tali gesti fa fluire forza. È la forza che fornisce le immaginazioni necessarie all'opera che si sta compiendo. Dietro il singolo essere umano sta così l'angelo, che immagina creativamente e suscita vigorose immaginazioni.

Alzando poi lo sguardo, egli vede sopra i capi dei componenti il collegio in formazione, aleggiare una schiera di arcangeli. Girando e ritornando in cerchio, essi portano a ciascun altro ciò che vuole derivare come risultato dell'incontro spirituale del singolo con il proprio angelo. Ed essi lo riportano a ogni singolo arricchito della forza di ognuno.

In tale cerchio che opera come attività immaginativa spirituale sopra il capo delle persone riunite nella comune aspirazione, si forma una coppa, consistente di una specialissima sostanza: essa è fatta di coraggio.

Nel contempo, gli arcangeli che circolano e collegano mediante il loro movimento, vi fanno scorrere, nel loro immaginare, forze creative ispirative. Essi aprono la fonte per quelle ispirazioni che ci occorrono per la nostra opera.

Alzando ancor più lo sguardo, egli giunge fino alla regione delle archai, esse non si presentano come una collettività. Ma dalla loro sfera, che è la sfera della luce, fanno cadere una goccia nella coppa del coraggio. Possiamo sentire che tale goccia di luce ci viene donata dallo spirito buono del nostro tempo, che sta dietro il fondatore e dietro la fondazione di questa nuova scuola. Sono forze creative di intuizione che operano in questa offerta di luce e vogliono risvegliare le necessarie intuizioni in quelli che si accingono alla giovane opera pedagogica.

Così, donando forza, coraggio e luce, la terza gerarchia partecipa alla fondazione che ora si compie. Immaginando, ispirando, intuendo, essa vuole collegarsi al nostro agire terreno<sup>16</sup>.

Dovremmo oggi cogliere con delicata chiarezza una sfumatura di questa relazione. Solo in questa tarda versione compare all'inizio la relazione limitativa con "il corpo insegnante". Nelle tre versioni precedenti di Walter Johannes Stein, di Caroline von Heydebrand e anche di Herbert Hahn, questo non compare. Le

16. Come sopra

formulazioni parlano di “noi” e comprendono quindi tutti i presenti di cui, come abbiamo descritto, sono maestri solo la metà. In effetti Stein stesso in quel momento non viveva nella consapevolezza di diventare attivo come maestro già con l’inizio della scuola. Lo seppe appena alla fine del corso da una affermazione di Rudolf Steiner. Ciò nonostante scrive nel suo diario “Gli dei proseguiranno il lavoro con ciò che diverrà dal nostro operare.” Evidentemente si sente coinvolto anche come non maestro. Perfino Emil Molt con una formulazione di quel genere probabilmente si sarebbe dovuto sentire escluso dalla cerchia, cosa che però non si evince affatto dalla sua risposta espressa pochi attimi dopo: “Se devo prender la parola in questo momento di festività, questo avviene per esprimere un cordiale ringraziamento per il fatto che mi è stato concesso di sperimentare qui questo momento e che io voglio fare giuramento che collaborerò, per quanto le mie deboli forze lo consentano, a questa grande opera a cui oggi diamo inizio”<sup>17</sup>. Un simile limitazione vale anche per Berta Molt che ben presto assume l’insegnamento del lavoro manuale e che da Rudolf Steiner nelle riunioni col collegio viene chiamata “madre della scuola”.

No, l’atto esoterico di officiare di Rudolf Steiner all’inizio del lavoro comune, comprende anche coloro che hanno risposto alla chiamata di fondazione e che volevano mettere a disposizione della scuola Waldorf tutta la loro forza. In questo senso e in questo contesto lo si può considerare come la posa esoterica per la autogestione collegiale di una pietra di fondazione. Può dare un orientamento spirituale riguardo alle vie e agli scopi della collaborazione a coloro che si inseriscono con responsabilità nella corrente della storia della scuola. Ciò che Rudolf Steiner ha chiamato “preghiera” rappresenta per essi un campo di studio e di meditazione che può dare notizia dei processi spirituali di vita del lavoro collegiale.

Se nelle successive esposizioni si parla di “collegio” va sempre inteso nel senso di ampiezza che abbiamo delineato.

### Realizzazione dei fondamenti esoterici

Nel corso della sua attività nella scuola Waldorf, Rudolf Steiner è sempre di nuovo tornato sui motivi dell’atto esoterico all’inizio del lavoro comune. Però in genere questo avviene in modo nascosto e prudente. Si mostra in modo particolarmente chiaro all’ini-

17. Come sopra

zio del secondo anno di scuola, quando Rudolf Steiner dal 15 al 21 settembre 1920 tiene per il collegio un corso di aggiornamento di quattro conferenze che ebbero poi il titolo di *Antropologia elaborata meditativamente*. Subito all’inizio chiarisce che “vorrebbe aggiungere qualcosa alle esposizioni dell’anno scorso riguardo al maestro e all’educatore stesso”<sup>18</sup>.

Nella terza conferenza parla di una questione che può essere per colui che insegna una domanda centrale della sua professione: come e da dove vengono le ispirazioni necessarie per il suo lavoro? Rudolf Steiner pensa alle cose più concrete possibili, cioè che cosa è ora possibile fare “con Hans Müller” oppure “che cosa manca a questa bambina”. Diverse pedagogie cercano di arrangiare la cosa con esempi operativi, con regole o anche raffinati arrangiamenti scenici. Al maestro viene messo a disposizione un complesso arsenale di materiale didattico fatto e finito che dovrebbe evitare di trovarsi davanti alla spiacevole scoperta di non avere ispirazioni. Una fiorente area commerciale di editori per la scuole, di fornitori di materiale didattico e di aziende dell’elettronica vive di questo vuoto di ispirazione.

Rudolf Steiner invita invece ad un triplice passo che lavorando alla antropologia può essere sorgente di aiuto. Indica tutto il processo come quello di una alimentazione spirituale. Infatti le ispirazioni non vengono senza determinate premesse. Devono essere precedute da sforzi, da incontro col mondo e da rielaborazioni. E così come il corpo non può rifiorire senza una sana e genuina alimentazione, così anche in campo spirituale non si ricava molto rimasticando cibi di seconda o terza mano. La questione essenziale è questa: di che cosa si nutre spiritualmente il maestro? Di che cosa si occupa? Come si prepara? Si avvicina all’essenza dell’uomo e alle specificità dei suoi allievi, o viene depistato da banali e logore spiegazioni e trucchi risolutivi?

Il maestro deve riuscire a penetrare in regioni della essenzialità dalle quali possano emergere creative forze di conoscenza relative all’enigma dell’uomo. Qui non serve digerire cose già masticate, ma serve masticare in prima persona, una sorgente di forza nutritiva. Di questi contenuti e realtà spirituali sono ricche le conferenze della “Antropologia generale” di cui abbiamo parlato. Un reale lavoro per la comprensione dell’uomo, un connettere e

18. Rudolf Steiner, *Antropologia elaborata meditativamente*, in O. O. 302a



rielaborare conoscitivamente singole particolarità che si presentano anche in modo contraddittorio, questo è il lavoro che ci viene richiesto. Rudolf Steiner lo indica come *studio*.

Ne fa parte una prima presa di coscienza, una riflessione, un confronto relativo alle prime rielaborazioni, per arrivare poi ad una comprensione che abbraccia tutto l'insieme con i relativi complicati nessi. Un percepire con uno sguardo per l'aspetto essenziale dell'insieme costituisce il primo dei tre passi di lavoro con i contenuti dell'antropologia.

Grazie a questa attività emerge alla superficie della coscienza un conoscere e un sapersi orientare. Ma sotto alla superficie nei sottofondi dell'anima avviene ora molto di più. La sicurezza raggiunta con lo sguardo d'insieme vive nell'anima come *forza*. Colui che studia conquista qualcosa che va ben oltre la raccolta di conoscenze. Questo da un lato dipende dallo sforzo legato al suo agire, dall'altro anche all'oggetto di cui ci si occupa. Soffermarsi eccessivamente su realtà banali non ottiene questo effetto, piuttosto ci svuota e ci indebolisce. Un oggetto ricco di contenuti spirituali riesce invece ad avere la descritta azione costruttiva. Nell'anima di chi studia si costruisce qualcosa, insieme allo sforzo che viene fatto. Il risultato di questa costruzione è uno sforzo più intenso che diviene facoltà acquisita: *forza*. L'evento esoterico all'inizio della *Antropologia generale* è stato indicato come una corrente che viene dall'angelo. Più avanti si chiarirà meglio il nesso.

Lo studio della antropologia è ad ogni buon conto il primo di tre passi sulla via che permette di dischiudere per l'insegnamento le necessarie sorgenti della fantasia e delle giuste ispirazioni. Il passo successivo riguarda il modo di rielaborare ciò che ci si è lavorato con lo studio.

Si tratta di non fermarsi a quanto si è raggiunto, ma di procedere con un atto di volontà dell'anima. Può sorgere la tendenza di accontentarsi di quanto ci si è conquistato. Allora però esso appassisce in mera conoscenza, in fatti e informazioni che all'occorrenza si possono anche richiamare nella memoria. Nel corso del tempo questi tesori conoscitivi si staccano dai nessi della vita e iniziano ad esistere in modo parallelo alla realtà. Più avanti sono solo ancora testimonianza di un sapere intellettuale con carattere forse curioso o dogmatico che ha perso ogni possibilità di sviluppo. Al posto di un inizio di vita ricco di speranza abbiamo una selezione da cui non è stato possibile far fiorire germi di vita.

Con il secondo passo ciò che ci si è conquistato con lo studio deve ora essere riscaldato all'interno dello spazio animico. L'antropologia viene meditata. Non viene quindi solo elaborata in modo produttivo, ma mossa, attivata in modo riflessivo e aperto in una vita contemplativa del pensiero. Il pensare l'antropologia si approfondisce in una partecipazione vissuta del sentire i suoi contenuti. Questi salgono a livelli superiori della coscienza e da qui continuano ad agire. Rudolf Steiner propone un confronto reale con l'usuale attività digestiva: la materia che si è accolta viene spogliata della sua forma e viene trasformata. Le cose non restano come sono. La loro forma esatta e i primi contorni di pensiero si dissolvono, diventano fluidi. In questo modo l'anima acquista la possibilità di essere compenetrata di elementi spirituali essenziali. Ma colui che medita diviene partecipe in una forma vivente e in trasformazione del lato essenziale dei contenuti. Si svolge un processo spirituale di vita che porta ad essere accolti in un mondo mobile di trasformazioni e creatività. Le forme fisse della usuale vita rappresentativa qui non sono più al giusto posto. Serve *coraggio* per affidarsi a questo mondo di vita spirituale fluente. La facoltà della vita in questa sfera del movimento e delle forze che ruotano viene descritta all'inizio del corso di formazione come elemento essenziale degli arcangeli. Ne parleremo ancora più avanti. Qui si ha dunque la preparazione per il terzo passo dell'attività interiore del maestro sulla via verso le necessarie ispirazioni.

Rudolf Steiner descrive questo terzo passo come attività del giorno dopo. Dunque precedono lo studio della antropologia e la meditazione dei suoi contenuti e agiscono durante la notte. Ciò che ora diviene attuale viene indicato come "ricordare l'antropologia". Non vi è attaccata però nessuna passività. È inteso piuttosto un "ricordare attivo, creativo" che è al contempo "un accogliere dal mondo spirituale"<sup>19</sup>. Grazie allo studio e alla meditazione l'anima si è preparata, si è ampliata, è diventata mobile e recettiva, per cui il maestro ora può, nella concreta situazione della vita, aprirsi ai suoi problemi e accogliere gli stimoli che gli vengono dal mondo spirituale. La natura essenziale dell'uomo con la quale si è collegato con il suo lavoro di preparazione, gli risponde ora nei confronti delle concrete condizioni del suo essere nella situazione dell'incarnazione nella vita terrena rispetto a spazio e

19. Come sopra

a tempo. L'antropologia generale diviene ora individuale. Da un lato nel maestro che vi si è collegato con lo studio e la meditazione e che ora realizza nella realtà operativa le attive conseguenze di questo legame. Dall'altro nelle allieve e negli allievi che pongono concretamente i compiti educativi.

Il terzo passo avviene nella sfera degli arti dove si opera pieni di luce. Il maestro si apre al contatto spirituale conforme ai tempi ed è orientato verso l'azione pedagogica valida nell'oggi. La luce spirituale che fluire nella educazione grazie ad una corretto ricordare l'antropologia era stata indicata all'inizio del corso come dono delle archai buone, attive nella nostra epoca.

Per la comprensione dell'evento esoterico abbiamo ripreso fino a qui le descrizioni di Rudolf Steiner nella *Antropologia elaborata meditativamente* per quanto riguarda il lavoro del singolo maestro. Abbiamo ora da considerare il nesso con il processo del lavoro collegiale.

### I tre passi dell'evento esoterico e la loro realtà nel lavoro del collegio degli insegnanti

#### Angeli

Il primo livello dell'evento è legato al singolo collega e al suo incontro con l'angelo. Viene descritta una relazione con il capo dell'uomo che l'angelo tocca con le sue mani. In questo modo dall'angelo agisce una corrente di forza verso l'uomo terreno che gli è stato affidato, dotandolo della necessaria immaginazione.

Ricollegandosi a ciò nell'anno successivo con la *Antropologia elaborata meditativamente*, Rudolf Steiner ha descritto questo processo dalla parte dell'attività del maestro. Si tratta di studiare i contenuti spirituali che ci vengono presentati nella antropologia. Il pensare contenuti antropologici porta verso la sfera dell'angelo. Il luogo di questa attività è il capo che da portatore dei pensieri usuali deve trasformarsi in scena di immaginazioni. Gli angeli hanno una determinata relazione con il vedere spirituale di cui noi uomini impariamo a conoscere soltanto un riflesso nel pensare umano. Rudolf Steiner descrive questa relazione nel suo scritto "*La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*"<sup>20</sup>. In un primo tempo la descrizione che vi si trova si presenta come paradossale. Da un lato descrive come l'uomo abbia imparato il pensare nel

20. Rudolf Steiner, *La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità*, O. O. 15

corso della sua evoluzione sotto la guida dell'angelo. Dall'altra parte spiega però che gli angeli non sono affatto capaci di pensare:

Queste entità hanno la singolare caratteristica, e l'hanno ancora anche oggi, che non hanno bisogno di pensare; si potrebbe anche dire che non sono affatto capaci di pensare come pensa l'uomo. Come pensa infatti l'uomo? Più o meno così che parte da un certo punto e si dice: ho compreso questo o quello; e da questo punto cerca di comprendere diverse altre cose. Se questa non fosse la via del pensare umano, il percorso scolastico non sarebbe così difficile per certe persone. [...] Non si riesce a cogliere tutto insieme con uno sguardo tutto il mondo del pensiero; questo perché il pensare umano si svolge *nel tempo*. Un costrutto di pensiero non è presente nell'anima tutto di colpo. [...] Gli esseri di cui abbiamo parlato non hanno questa peculiarità dell'uomo, in loro un ampio costrutto di pensiero si presenta con la stessa velocità con la quale un animale ha chiarezza sul voler acchiappare per istinto subito qualcosa di commestibile. L'istinto e la coscienza riflessiva del pensiero non mostrano differenze nel caso di queste entità, sono fra loro la stessa cosa. Così come gli animali hanno i loro istinti al loro livello, nel loro regno, così questi esseri dhianici, o angelici hanno un pensare spirituale immediato, una rappresentazione spirituale immediata. Per questa diversa vita rappresentativa e vita interiore di natura istintiva sono decisamente diversi dall'uomo.<sup>21</sup>

Uno studio ricco di successo porta ad una visione d'insieme di una certa realtà, trasmette sicurezza e forza. Davanti alla coscienza non stanno più dei dettagli slegati di un contesto più ampio. I dettagli si legano insieme così da formare una quadro complessivo in cui tutto è intessuto insieme. Un quadro complessivo di questo genere, che si presenta all'osservatore come un panorama o un tableau, diviene nella visione qualitativa una immaginazione della cosa.

Questo gradino caratterizza in realtà la condizione fino alla quale, entro una certa misura, dovrebbe poter giungere la preparazione del maestro con la sua materia di insegnamento. Caratterizza al contempo la visione interiore degli allievi che può diventare vita nel maestro. Con questa si collega la dote della *forza* ricevuta dall'angelo.

21. Come sopra

Singolarmente con questo impulso cade via dal maestro tutto quanto è connesso al peso. La materia con la sua sovrabbondanza non pesa più su di lui. Vi si può muovere dentro liberamente, tener d'occhio nella particolarità l'insieme, valutare correttamente le diverse tappe e come raggiungerle. L'incontro con gli allievi non diventa più un sovraccarico che desta paura per via di una quantità di bambini in cui ci si perde.

Qui sorge subito la domanda di chi ha dei dubbi. È possibile ciò? È qualcosa che si riesce a fare? Certamente non vi è studio senza sforzo e fatica. Ma si deve vedere la realtà dell'impegno e del risultato. I risultati ripagano ampiamente l'impegno speso. E senza il giusto impegno al giusto posto non si troverà mai una via d'uscita dalle difficoltà. Chi non affronta la via indicata si troverà esaurito dalla boscaglia di illusioni, di interventi stancanti e nullità prive di contenuto.

#### *Arcangeli*

In relazione al collegio questo evento acquista una dimensione sociale. Non ha più a che fare soltanto con lo studio del singolo, ma entra in rapporto con gli altri. Già la premessa che ci si trova insieme ha grande significato. Dopo aver assolto lo studio i partecipanti si riuniscono in modo diverso rispetto al fatto di non averlo assolto. Portano con sé qualcosa. Sono preparati. In genere si chiama competenza ciò che si sono conquistati grazie al loro lavoro, lo sguardo d'insieme su questioni specifiche e sulle questioni antropologiche, su problemi didattici, ma anche su prospettive economiche. Infatti il lavoro di collegio è inteso come una collaborazione di competenze e non come esercitazione di spontaneità di persone non preparate.

In questo modo il singolo porta *forza* nella riunione. E questo si distribuisce anche agli altri, la forza ha una azione che stimola impulsi. Chi si è preparato su certe questioni con la relativa competenza ha qualcosa da dire, non riempie il tempo parlando soltanto. In questo modo nascono veri stimoli per i dialoghi nella riunione di collegio. Si ha un reale processo di formazione di sostanza. Solo su questo fondamento può sorgere la realtà successiva di una collaborazione spiritualizzata.

Questo piano viene indicato come un portare circolare che emerge come risultato del movimento spirituale del singolo con il suo angelo. È l'attività di una schiera di arcangeli. Portano

dall'uno all'altro ciò che ognuno ha da dare. Lo portano però anche indietro arricchito anche dalla forza di tutti gli altri.

Gli arcangeli si fanno riconoscere per quello che sono già dal tipo di lavoro che svolgono: sono anime di gruppo. Collegano anime umane. Normalmente percepiamo la loro attività solo dai risultati, per esempio nei legami che uniscono gli uomini grazie alla lingua materna o nella appartenenza ad un certo popolo. Qui agiscono in genere in modo incosciente per l'uomo nella profondità delle regioni dell'anima. Le conseguenze sopraindividuali della loro influenza emergono nelle tendenze e nei sentimenti comuni di tali gruppi. Che una realtà si chiami head, tête, caput o Kopf rispecchia attraverso l'espressione linguistica atteggiamenti e visioni molto diversi fra di loro rispetto al mondo. Chi vive con una lingua comune e la parla vede emergere nel sottofondo sempre anche una comune vita di sentimento. Per chi appartiene ad uno stesso popolo anche esperienze culturali e storiche comuni, come pure condizioni di socializzazione comuni, svolgono un ruolo che lascia tracce nella vita dell'anima.

Dappertutto dove uomini si costituiscono in gruppi diventano attivi degli arcangeli. In un certo senso formano una specie di volto soprasensibile della comunità. Ogni comunità ha cioè nel mondo spirituale un suo volto specifico. Dobbiamo quindi distinguere spiriti di gruppo, di comunità, di "parrocchie". Vengono attirati da ciò che il singolo porta nella comunità.

Nella descrizione di Rudolf Steiner gli arcangeli collegano le azioni e le forze dei singoli così da formare una realtà comune, una coppa fatta di coraggio. Così diviene chiaro che si tratta di una azione ideale orientata verso realtà positive. Ma perché la sostanza di questa coppa è il coraggio? Si potrebbe pensare a qualcosa di più appropriato. Perché coraggio? La risposta a questa domanda può risultare dalla intima osservazione di ciò che si svolge nel corso di un colloquio durante la riunione del collegio nell'interiorità dei presenti.

Nessuno quando entra in una riunione di uomini con un po' di attenzione prenderà la parola alla leggera. La presenza degli altri, il rispetto delle loro prestazioni ed esperienze di vita, porteranno piuttosto a far morire in bocca le parole. Un contributo portato alla leggera apparirà a colui che parla un specie di premessa scherzosa o quasi un sacrilegio. Il sentimento è pieno di timore, specie per i novizi. Un uomo spiritualmente sensibile con

una giusta timidezza non riuscirà mai a parlare in una riunione senza tirar fuori del coraggio. Per esprimersi ed esporsi ci vuole coraggio. In effetti quando ci si esprime si diventa anche spiritualmente visibili. Con quanto si è espresso poi si procede. Vi sono delle reazioni. Ci può essere consenso con una risonanza sentita come gradita. Ma ci può essere anche indifferenza, mancanza di interesse, come pure forte rifiuto. Spesso chi ha parlato vorrebbe richiamare a se stesso quanto disse Cicerone: "tacuisses!" Sarebbe stato meglio tacere! Ogni esprimersi porta nelle acque della vita. Si esce nel mondo e il mondo risponde. Nella riunione di collegio è la cerchia dei colleghi presenti.

Quindi nelle situazioni in cui ci sono colloqui si deve sempre, anche se nel fondo dell'anima, richiamare del coraggio. Fino a qui abbiamo però parlato solo del coraggio di parlare. Ma ci vuole anche coraggio per ascoltare e non va considerato minore rispetto a quello del parlare. Un vero ascolto richiede dedizione e apertura nei confronti dell'altro. Chi veramente ascolta non può essere occupato con la propria opinione. Anzi, deve dimenticarla e creare spazio per i pensieri dell'altro uomo. Deve parzialmente annullarsi per accogliere l'altro con i suoi motivi. Questo significa seguire un altro uomo. Si tratta di un processo paradossale. Infatti nell'accogliere, oltre all'annullarsi c'è però una presenza massimamente attiva. In questo processo non si resta quello che si era prima. Ci si modifica, arricchiti con quanto è stato l'apporto individuale dell'altro.

Nella *Antropologia generale* Rudolf Steiner chiama questo processo il "confrontarsi da io a io". Si tratta nell'incontro della percezione dell'io altrui. Questo non si svolge senza una interiore esperienza drammatica:

Se vi trovate davanti ad un altro uomo avviene quanto segue: percepite l'uomo per un breve tempo; fa su di voi un certo effetto. Questo effetto vi disturba nella interiorità: sentite che l'uomo, che è un essere uguale a voi, vi dà l'impressione di un attacco. Ne consegue che interiormente vi difendete, che vi opponete a questo attacco, che diventate interiormente aggressivi nei suoi confronti. Vi paralizzate nell'elemento aggressivo, questo elemento smette di agire; per questo egli può di nuovo farè una impressione su di voi. Così avete il tempo di tornare ad aumentare la forza della vostra aggressività e quindi realizzate di nuovo una aggressione. Poi tornate ad indebolirvi, l'altro fa nuovamente

una impressione su di voi e così via. Questa è la relazione che sussiste quando un uomo sta di fronte all'altro nella percezione dell'io: dedizione all'altro, – difesa interiore; dedizione all'altro – interiore difesa; simpatia – antipatia; simpatia – antipatia. Non parlo ora della vita di sentimento, ma soltanto dello stare uno di fronte all'altro percettivamente. Qui l'anima vibra; vibra simpatia – antipatia, simpatia – antipatia, simpatia – antipatia<sup>22</sup>.

Un colloquio in cui gli io degli uomini si percepiscono reciprocamente è per l'osservazione spirituale un evento di reale lotta. E questo ha bisogno di coraggio, nel manifestarsi parlando, come anche nell'ascolto pieno di dedizione. L'evento esoterico di Rudolf Steiner descrive questo processo come un evento voluto e intensificato in direzione dell'ideale. Gli io delle persone interessate vogliono collaborare e fanno questo dando contributi e accogliendoli, accogliendoli e dando contributi. Solo grazie a questo atteggiamento si forma un collegio che si unisce così da dare ed accogliere ispirazione.

Il portare circolare dell'azione degli arcangeli non sempre avviene in questo modo ideale per il collega impegnato nelle vicende della quotidianità. Così per esempio egli contribuisce alla riunione di collegio con una certa proposta. La cosa è stata ben preparata e contiene una richiesta realmente sentita. È possibile che il collega abbia colto un certo deficit nella scuola e vuole fare una proposta di miglìoria per ovviare alla carenza. Il suo contributo ha anche grande successo in quanto ne nasce uno scambio stimolante e fecondo. Molti colleghi si riallacciano al tema del contributo con diverse loro riflessioni. Gli si è profondamente grati e gli si dimostra grande rispetto per aver portato a coscienza della comunità un problema trascurato. Ben presto si decide un intervento che aiuti a superare la carenza. Tutti sono profondamente soddisfatti. Solo lui, però, non riconosce la sua proposta in ciò che è il risultato del consulto. La riunione di collegio ha portato a risultati diversi da quelli che si era atteso. Non è sempre facile accettare ciò. È però l'unica possibilità per formare un figura sociale realmente portante.

Salvo alcune rare eccezioni il risultato di un colloquio non può essere ciò che uno dei partecipanti aveva pensato. Il processo del

22. Rudolf Steiner, *Arte dell'Educazione – Antropologia*, conferenza del 29 agosto 1919, O. O. 293

dialogare punta proprio ad un consulto, vale a dire agli stimoli che vengono dagli altri. Si tratta di integrazioni, modificazioni, correzioni. Ognuno porta il meglio di quello che può nel senso di una forza che viene dall'angelo. Così c'è un portare dall'uno all'altro e viceversa ciò che la forza individuale del singolo porta come contributo all'insieme. Chi è riuscito a vincere una volta la naturale superbia proveniente dall'io inferiore e anche la resistenza agli impulsi innovativi portati da altri, guarderà con riconoscenza agli aiuti che gli provengono da chi gli sta intorno. Sa che deve sviluppare il coraggio di ascoltare, il coraggio di voler trasformare se stessi per superare le debolezze della grezza egoità.

Quanto abbiamo descritto è come se si svolgesse in modo ritmico sopra i capi delle singole individualità che vi partecipano. È simile ad un grande processo respiratorio in cui gli impulsi dell'uno vengono accolti dalla comprensione dell'altro. Le idee espirate da chi dà un contributo vengono ispirate da chi ascolta arricchendo la sua forza che torna poi a fluire nella cerchia. Gli arcangeli donano in questo processo la loro attività formativa facendo dei contributi dei singoli un insieme portante.

In questo processo respiratorio spirituale si realizza come un comune evento ispirativo, così che la collaborazione fra gli uomini non diventi insoddisfacente e infeconda.

### *Archai*

Se si segue l'immaginazione descritta da Rudolf Steiner nella preparazione della fondazione della scuola Waldorf fino al livello della attività degli arcangeli, si potrebbe essere indotti a trovarvi tutto quanto è necessario per il rifiorire di una feconda collaborazione. Già a questo livello sono descritte con una certa ampiezza le attività del singolo e il formarsi di una realtà comune. Ma questa impressione trascurerebbe un segreto essenziale della capacità portante in ambito sociale.

Infatti se una comunità vuole contribuire in modo significativo ai compiti e ai problemi della realtà della vita attuale, allora deve essere qualcosa di più di un semplice raggruppamento. Deve arrivare ad una prospettiva capace di dare un senso dal quale potersi muovere. Questo non è ovvio. Infatti la formazione di gruppi può avvenire ai livelli più diversi. Una occhiata ai registri delle associazioni può darne un'idea. Molte associazioni si formano proprio perché non vogliono aver nulla a che fare con la realtà della

vita attuale. Vogliono curare certe abitudini seguite in epoche da lungo passate, oppure seguire certi pensieri e certi sentimenti in grado di scaldare gli animi dei presenti. Si diventa soci di questi gruppi perché ci si vuole soltanto sentire bene per se stessi, senza un occhio alle necessità dell'epoca. Aggregazioni di questo genere ve ne sono molte e svariate. Si rivolgono ad oggetti (francobolli, colombe, treni), a sentimenti (nostalgia, sport, amor di patria) o a idee (modelli di ordine sociale, rappresentazioni di beatitudine).

Per la formazione di una comunità è decisivo considerare se è autoreferenziale o se diventa strumento di un compito superiore. Nel primo caso si pone al di fuori o contro l'insieme più vasto, diventa una "parrocchia" e una rappresentante dei propri interessi. Nel secondo caso sviluppa qualcosa di altruistico, si riempie di un compito. Vi si rispecchia la differenza fra la semplice formazione di un gruppo e una comunità. La qualità del reciproco legame dipende dal tipo di compito che una comunità tende ad assumere o a realizzare.

Non si tratta di un processo astratto. Dipende dal concreto impegno di ogni singolo. Le attese e i contributi che il singolo apporta diventano decisivi per le sue fondamenta. Nella fondazione del collegio vi è una premessa, quella di "sapere quali sono i nostri ideali". Lo studio della antropologia è il fondamento che consente di penetrare nel mondo degli ideali della scuola Waldorf. Qui siamo già davanti all'altruismo che porta alla formazione della comunità. È la sorgente della sua forza. Infatti un inizio pedagogico di questo genere non vuole nulla per chi vi opera. Non vuole fare dei bambini e degli allievi qualcosa di definito, farne degli appartenenti a determinate professioni, a certi strati sociali o comunità di credenti e neppure farne dei buoni fedeli, dei bravi cittadini o copie dell'educatore. Se è predisposto nell'essere dell'uomo di diventare efficiente, devoto o responsabile, allora una pedagogia che poggia su di una antropologia generale troverà nel caso singolo la giusta via adatta alle esigenze individuali. La realtà morale sorge dalla esperienza della libertà individuale, non da doveri che vengono prescritti. Gli educatori troveranno allora una risposta adatta per i compiti pedagogici individuali. Infatti l'uomo individuale può essere favorito nelle sue necessità peculiari soltanto in funzione delle concrete situazioni e delle condizioni specifiche. Ogni forma di generalizzazione o di pedagogia programmata non è realmente adeguata all'uomo.

Nella scuola Waldorf l'orientamento della collaborazione è dato fin dall'inizio. Si indirizza verso l'essere dell'uomo e porta ad uno scambio reciproco dei frutti del lavoro. In questo modo si ha la formazione di una coppa. Questa coppa è, in quanto recipiente, uno strumento formato per l'altruismo. Di più una comunità non può fare. Quanto poi vi si aggiunge è frutto di una grazia, anche se si curano la fiducia e la certezza in rapporto alle archai. Lo spirito buono dell'epoca farà scorrere dentro una coppa adatta una goccia della sua sostanza di luce.

Questa sostanza ci parla della sua efficacia. È luce. Con l'acquisizione di questo dono, ai partecipanti diviene chiaro il contorno della loro attività. Si diventa veggenti, cioè si riescono a riconoscere le direzioni del proprio operare valutandone le conseguenze. Senza il dono delle archai una comunità resterebbe cieca. L'assenza di questo dono diventerebbe nella nostra epoca particolarmente fatale. In quanto nella nostra epoca non vigono più delle regole generali di comportamento. Oggi non valgono più i criteri con i quali si raccoglieva il consenso su come debba svolgersi l'educazione e per quale senso della vita ci si debba preparare. Si rischia che il loro posto venga preso da costrizioni o da un pluralismo banalmente arbitrario. Abbiamo bisogno del dono dell'archai della nostra epoca, altrimenti non possiamo adempiere al compito pedagogico che ci è stato dato. Lo spirito buono della nostra epoca è un fiammeggiante signore del pensiero che vorrebbe affidare alla gestione sovrana dell'uomo l'intelligenza cosmica. Il suo volto ci porta la luce della conoscenza, della autodeterminazione e della responsabilità. L'uomo viene chiamato a realizzare l'azione libera, in quanto è maturato per questa azione nel corso della sua evoluzione. In questo senso una comunità trova il suo ruolo grazie alla disposizione ad accogliere il dono delle archai. Conoscenza ed azione diventano identiche. Così come il singolo a questo livello giunge nel ricordare da sovrano l'antropologia alle necessarie ispirazioni per l'insegnamento, così un collegio trova le prospettive e le decisioni necessarie per la storia della scuola. Trova i compiti della scuola. La sera precedente il corso di preparazione Rudolf Steiner disse alla fine: "Possiamo creare soltanto da ciò che oggi possiamo ottenere se abbiamo interesse: in primo luogo per la necessità del tempo, in secondo luogo per i compiti del tempo, due elementi che dobbiamo rappresentarci grandissimi"<sup>223</sup>.

23. Come sopra, *Allocuzione* del 20 agosto 1919

Va tenuto presente che gli spiriti del tempo non sono attivi solo per singoli gruppi. Si alternano nella loro azione relativa alle diverse epoche, introducendo di volta in volta diversi impulsi. La loro azione si rivolge all'umanità nel suo insieme. Tutti gli uomini vengono toccati. La domanda è ora: chi si lascia afferrare? Lo spirito che regge oggi la nostra epoca attende l'iniziativa dell'uomo. Le giuste intuizioni devono nascere dalla serietà del tempo.

Tratto da *Innere Aspekte der Konferenzgestaltung*, Verlag Freies Geistesleben, Stuttgart 2001

Traduzione di Stefano Pederiva